



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°72 - Sabato 25 aprile 2015 - Euro 1,00

25 aprile 1945-2015 Settant'anni dalla caduta del nazifascismo in Italia

La liberazione, un'esigenza di riscatto nazionale

Ll settantesimo anniversario della Liberazione non poteva non avere un tono solenne. Si sente il giusto desiderio di lasciarsi le tante polemiche degli ultimi anni alle spalle. Le televisioni nazionali ci hanno riproposto la filmografia classica, da "Mussolini ultimo atto" ad "Achtung banditi", all'emozionante "Generale della Rovere", di Roberto Rossellini, tutto il neorealismo antifascista nazionale. Al massimo si è trasmesso un più recente e velatamente inquietante "il partigiano Johnny", tratto dal capolavoro di Fenoglio. Non vedremo il film "Porzus", sul massacro della brigata partigiana Osoppo condotta per mano dei partigiani titini. Né ci saranno considerazioni su medaglie d'oro assegnate a casaccio. È bastato e avanzato l'incidente del riconoscimento alla memoria di Paride Mori, ufficiale del Battaglione Mussolini. I quotidiani, da parte loro si attengono al classico, "La Repubblica" riproduce i libri sulla resistenza di Giorgio Bocca, "la Stampa" un inedito di Bobbio, sorvolando il passato fascista di entrambi. Il "Corriere della sera" per evitare imbarazzi, ha celebrato l'ultimo libro di Aldo Cazzullo, secondo cui la Resistenza ci unisce tutti e tanti saluti. Mettiamo da parte le polemiche inutili, i saggi best seller di Pansa, le rivelazioni di Luzzatto sulla banda del Col di Joux a cui si unì e subito si dissociò Primo Levi. Siamo d'accordo: in un momento come questo serve tessere la trama di un riscatto nazionale e non perdersi dietro gli incidenti di percorso. Guardando al passato la stessa rivoluzione francese ne commise di ben più tragici e pure l'abbattimento dell'Ancien Règime, l'ingresso in una nuova epoca, meritava un tributo di sangue. Così come la storia dell'umanità sentiva il bisogno di superare l'assolutismo, altrettanto necessitava di lasciarsi alle spalle il fascismo europeo e questo è il punto fermo che bisogna mantenere. La nostra unica riserva, più morale che politica è quella di non volerci ridurre alla retorica in occasioni come questa. La retorica non fa capire le cose, rischia solo di spingerci indietro.



Dovessimo allora proporre un testo per ricostruire la vicenda della Resistenza sceglieremmo quello di Claudio Pavone dell'ormai lontano 1991, che pure fece scandalo ma mantenne intatta la sobrietà dell'analisi e una fondamentale correttezza nella riflessione. Combattemmo una guerra civile dolorosissima a volte commettendo degli errori tragici e pure dovevamo combattere, se non altro per riscattare una lunga compiacenza nei confronti del fascismo, una compiacenza ben più ampia di quanto si sarebbe poi voluta far credere, tale da invischiare personalità il cui comportamento democratico negli anni a venire si è mostrato specchiato. I repubblicani sono coloro che meglio possono ricordare, perché mai hanno identificato il fascismo con gli interessi del ca-

pitalismo e la resistenza con la lotta del proletariato. Così come sotto il profilo ideologico non hanno mai pensato che il pensiero di Mazzini fosse un precursore del fascismo, piuttosto che essere manipolato a posteriori. Il fascismo svolse la principale parte della sua avventura sotto la monarchia e per questa ragione repubblicani ed azionisti ritennero la questione istituzionale prioritaria, quando Badoglio, Croce e Togliatti la ritenevano sussidiaria. Non fu la monarchia con le sue trame a far cadere Mussolini, fu la guerra e la guerra la combatterono principalmente gli anglo-americani. Solo quando fu chiaro che questa era persa, la monarchia si mosse ed il fascismo allora si disfece come neve al sole. Siamo riconoscenti a tutti coloro che ad un dato momento presero le

armi, pur sapendo che l'antifascismo era proprio di una minoranza estrema non solo in Italia, ma nell'intera Europa. Non abbiamo mai scelto di ignorare che nel 1939 il comunismo sovietico diede un lasciapassare tragico alle armate del Terzo Reich, che le truppe naziste entrarono a Parigi con il plauso del comunista "l'Humanité". Anche l'Inghilterra con Cahmbelraine, diede un credito ad Hitler e la stessa Francia avrebbe potuto rovesciare il governo nazista con un solo reggimento di cavalleria nel 1936, o sfondando facilmente le linee tedesche quando quello marciò contro la giovane ed indifesa repubblica Cecoslovacca. Il successo del nazifascismo fu un tragico errore dell'insieme dei paesi europei a cui pose rimedio il governo Churchill e la prova di forza degli Stati Uniti d'America. Per questa ragione abbiamo sempre avuto una certa insofferenza per la tesi, secondo la quale, la democrazia non si importa sulla punta delle baionette. Argomento valido quando si parlava delle armate rivoluzionarie francesi del 1792, ma fallace quando Gran Bretagna ed America si muovono contro Hitler e Mussolini nel 1942. Senza questo contributo armato, non ci sarebbe stata né una Resistenza, né una liberazione da festeggiare il 25 aprile. Da qui si comprende il nostro legame profondo con l'Inghilterra e l'America. Se fossimo finiti sotto le bande partigiane legate a Mosca, ci saremmo ritrovati immediatamente schiacciati da un'altra dittatura non meno feroce di quella che si era appena abbattuta.

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015. L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del *Segue a Pagina 4*

La sbornia dell'onnipotenza

Di Widmer Valbonesi

La cosa più preoccupante ed inquietante del renzismo è sicuramente la sbornia di onnipotenza e la convinzione che la democrazia sia il governo della maggioranza e non la sintesi dell'interesse generale. Se per il governo dell'economia o del sociale è giusto riconoscere che esaurito il confronto occorre decidere a maggioranza, quando si parla di problemi costituzionali o leggi elettorali, procedere con la logica del governo della maggioranza è un vero vulnus alla democrazia. Se poi, questa maggioranza è il frutto di una legge incostituzionale la cosa è ancora più inquietante. Non è possibile che una classe dirigente democratica ritenga che la modifica costituzionale e la legge elettorale che i costituenti crearono con grande equilibrio di potere bilanciati e a garanzia di tutti, possa approvarsi con una risicata maggioranza per di più frutto di una legge illegittima. Quando la corte costituzionale ha bocciato il Porcellum, ha sì dato al Parlamento la possibilità di fare una nuova legge elettorale, ma è evidente che lo ha fatto con l'obbligo di partorire una legge con una larga base parlamentare favorevole. Solo così è accettabile il fatto che a legiferare siano degli "illegittimi". Se invece il PD approfitta di un premio di maggioranza illegittimo per fare passare una legge che premia una lista, con il Senato non eletto ma nominato, con la Camera di nominati senza le preferenze, allora è evidente che si stravolge il senso della Costituzione e il mandato che la Corte Costituzionale ha dato. La sbornia dell'onnipotenza di Renzi e dei suoi seguaci tocca il culmine quando da un regime parlamentare, previsto dalla Costituzione, di fatto si passa ad un regime del Presidente del Consiglio e del Governo inesistente nei paesi democratici. Renzi governa per decreti legge svuotando la funzione legislativa del Parlamento. Una sola legge è stata approvata dal Parlamento, il resto tutti decreti legge. Il governo non dovrebbe occuparsi di materia elettorale, invece Renzi presenta testi, e addirittura pensa, minacciando, di ricorrere alla fiducia nella convinzione che se non la si riceve si vada alle urne. Quindi, Renzi sottrae nella sua sbornia di onnipotenza anche il potere di scioglimento delle camere che è del Presidente della Repubblica che può sciogliere, ma può anche dare un incarico per un nuovo governo. Renzi assomma il potere esecutivo del governo, quello legislativo esautorando il Parlamento con la pratica dei decreti legge, ritiene di poter "gestire" il Presidente della Repubblica da lui eletto, con la legge elettorale, essendo anche segretario del maggior partito che usfruirebbe del super premio di maggioranza, indicherebbe una Camera dei deputati di fedeli servi. Mancava solo la funzione di controllo esercitata dalla Suprema Corte, ma avendo dichiarato che sulla legge elettorale potrà porre la fiducia anche sulla richiesta preventiva di costituzionalità della legge avanzata da una parte dell'opposizione è evidente che costui non è solo un uomo solo al comando ma è in preda ad una ubriacatura di potere che non può essere sottovalutata ma va contrastata in tutti i modi perché azzera i diritti costituzionali, la sovranità popolare, il bicameralismo senza controbilanciamento di poteri, dopo aver abolito l'art.18, sbeffeggiando i sindacati e il pluralismo dei partiti. Se un cittadino italiano fosse stato ibernato per 90 anni e fosse risvegliato all'indomani della realizzazione del progetto gelli-renziano commenterebbe "siamo ancora nel fascismo?".

Repubblicani e conservatori

Già nel 2005 Silvio Berlusconi ebbe l'intuizione di voler costruire un grande partito repubblicano in Italia sul modello americano anche se poi optò per unificare il centrodestra nel partito delle libertà, che ispirandosi appunto alle libertà, si dissolse molto rapidamente. Nel momento nel quale però il centrosinistra si è costituito in partito democratico e Berlusconi ha dovuto senza troppo entusiasmo ripiegare sulla vecchia bandiera di Forza Italia, abbiamo visto come l'idea del nuovo partito sia ritornata a carezzare la sua immaginazione. Se non fosse che volendosi richiamare al partito repubblicano ed al ruolo politico svolto da questo in America, Berlusconi farebbe meglio a chiamare la sua nuova creatura partito conservatore, sull'esempio britannico. I repubblicani americani sono ovviamente anch'essi conservatori, l'old party, ma hanno una componente etico religiosa puritana più severa di quella che vige nel mondo cattolico e che potrebbe essere indigesta a Berlusconi i cui costumi sono molto più "liberali". Se invece vuole rifarsi alla tradizione repubblicana europea, va detto che gli ricordiamo volentieri il tedesco Heinrich Heine il quale per quanto avesse molta simpatia per la rivoluzione francese riteneva troppo severa l'idea di virtù repubblicana per poter mai aderire personalmente ad un tale partito. Heine scriveva anche che i repubblicani avessero un certo fastidio per il denaro, tale da impedir loro di partecipare a qualsiasi evento finalizzato ad un qualche arricchimento personale. Ovviamente la tradizione repubblicana europea subì molte evoluzioni dai suoi esordi settecenteschi ed il partito repubblicano italiano, che esiste oramai da 120 anni, ha una storia particolare e complessa. Se Berlusconi volesse iscriversi, ne saremmo davvero felici.

Tutti con De Luca!

Vincenzo De Luca è politico di bocca buona. Ha raccolto in occasione delle Regionali in Campania tutto quanto disponibile sul mercato dagli ex berlusconiani, ai nostalgici della prima repubblica, ai figli di, ai sindaci autodecaduti, senza risparmiarsi nemmeno inquisiti e sotto processo. Vincenzo De Luca è un politico generoso. Accoglie tutti a braccia aperte. Quando si tratta di andare alla guerra tutto fa brodo. Poi vincerla è un'altra questione. In ogni caso il candidato Pd alla Regione Campania è stato rapido persino nello sfruttare la crisi intestina del suo partito. I renziani ti hanno sbattuto fuori dalle liste? De Luca ti ci rimette. Guardate la vicenda di Franco Alfieri, sindaco del Pd di Agropoli, imputato di corruzione in una vicenda di appalti. La direzione Pd di Salerno ha detto sì alla sua candidatura. Il Pd nazionale la boccherà di nuovo? Poco male ci sono le liste civiche di supporto dove trovi un po' di tutto inclusi gli ex sostenitori di Consentino. Avete avuto un diverbio con Caldoro che notoriamente è timido e riservato tanto da poter dare poca confidenza? De Luca ti abbraccia volentieri. Passare dal centrodestra al centrosinistra di De Luca è una delle attività preferite per chi vuole una seconda chance in politica con un'altra casacca. Meglio non andare a chiedersi il perché.

Un precedente significativo

Non si può non dire che al Pd non abbiano un'anima del commercio. Vi è qualcosa del vecchio Marx rimasto ad agitarsi nella coscienza sotterranea dei suoi iscritti. Come si spiegava nel Capitale, se non hai le gambe poco male. Bastano i soldi per comprarsi una carrozza ed è come se ti spuntassero addirittura le ali. Magari Marx è troppo, e allora va bene c'è sempre Vanna Marchi, tra vendite televisive e a domicilio. I primi a metterla in pratica sono stati i compagni di Milano che regalavano biglietti all'Expo con la tessera. Solo che si è messo a dire di una sola doppia, visto che l'Expo è ancora in forse al 30 per cento dei padiglioni da ultimare ed il Pd ha un 30 per cento di minoranza che vorrebbe far saltare il segretario. Vai a capire a cosa ti iscrivi e dove andresti a finire. Ma insomma davanti ad un'emorragia di iscritti da far paura, che quasi solo gli assessori abbiano ancora la tessera del partito. Qualcosa bisogna pur fare. Solo a Bologna in un anno si è perso il 20% e parliamo di Bologna. E allora vai si sono inquadriati quelli rimasti e li si è casa per casa, a citofonare agli inquilini per convincerli a tornare nel partito. È la caccia all'iscritto con 100 volontari disposti a tutto pur di far sì che coloro che hanno stracciato la tessera, tornino a riprenderla. "Il principio è semplice: invece che aspettare le persone nei circoli, andiamo direttamente a chiamarle a casa" come dice Alberto Aitini, coordinatore dei Giovani democratici di bolognesi divenuto responsabile del tesseramento. 45 mila iscritti in meno da recuperare nel capoluogo felsineo. Una roccaforte considerata incrollabile e che oramai tra delusioni e scandali vari ha perso un iscritto ogni 5. Il rimedio il pattugliamento per via e quartieri, con tanto di bandiera del Pd. Magari un pacchetto di buoni pasto possono servire.

C'era una volta la Bolognina

Ve la ricordate la Bolognina? La sezione del Pci che Achille Occhetto scelse per annunciare il processo di trasformazione del partito nel novembre 1989? Esiste ancora e vi sono iscritti che da allora di tessere del partito ne hanno avuto con nomi di tutti i tipi e generi. Pci, Pds, Ds, Pd. E quanto ai nomi si sono chia-



mati persino coso. La Bolognina era un simbolo per la militanza comunista, negli anni 60 del secolo scorso raccoglieva più di 5000 iscritti. Quando Occhetto si trovò il partito sotto attacco tornò alla Bolognina a mostrare le mani pulite. E lo si capisce pure, la Bolognina era il cuore metaforico del partito. Oggi gli iscritti superstiti sono poco più di 250, e solo una quarantina ha meno di 30 anni, la maggioranza è composta soprattutto da persone con più di 60 anni. Dove sono finiti i 40enni? Sembra che l'unico iscritto nel partito sia Renzi. Il vecchio spirito comunista sembra estinto. Si tessera solo chi vuole lavorare attivamente dentro il partito. Per il resto è una galleria di ricordi. Le pareti della sezione sono dipinte di rosso e ci trovi ancora i ritratti in bianco e nero di Berlinguer, nemmeno che Berlinguer si fosse iscritto al Pd. Povero Enrico lui che riteneva esaurita la spinta propulsiva dell'ottobre. Figuratevi quella del governo Renzi.

Cento anni fa il genocidio armeno Ankara continua a negare l'evidenza Da Washington un segnale distensivo verso Erdogan

Checchè possano dire i turchi, ha ragione papa Bergoglio: il genocidio degli armeni c'è stato eccome cominciò il 24 aprile di cent'anni fa il primo crimine dell'umanità commesso nel Novecento, deciso ed eseguito a mente fredda. Con l'esercito ottomano allo sbando fu Talat Pasha, l'uomo forte del Comitato dei Giovani Turchi al potere, a ordinare le deportazioni degli armeni, accompagnate da violenze che precedettero quando poi sarebbe accaduto con il nazismo ed il comunismo. Gruppi paramilitari, soldati dell'esercito regolare, clan curdi e di altre popolazioni musulmane non turche come Circassi, Ceceni, Tatari, si scatenarono. Gli armeni vennero in gran parte deportati in Siria. Le truppe britanniche che nel 1919 sarebbero entrate nel campo di Der ez Zhor dei 200mila prigionieri che contavano di trovarvi ne trovarono meno di un migliaio. Gli altri erano stati eliminati. Il frutto avvelenato del nazionalismo ottocentesco che era andato in corto circuito nell'Impero ottomano. La convivenza fra cristiani, armeni, ebrei, arabi e decine di altre etnie e religioni non riuscirono più a convivere fra loro, un equilibrio si era rotto, una nuova epoca di sangue bussava alle porte, gli armeni le prime vittime. Ankara nonne vuol sapere, nega con ostinazione ogni responsabilità storica e sbaglia perché la comunità internazionale non dimentica, dispone di prove inconfutabili, non ha ragione di bendarsi gli occhi. Lo stesso Putin non ha dubbi a riguardo. "Niente può giustificare massacri di massa. Oggi ci raccogliamo a fianco del popolo armeno" ha detto il capo del Cremlino a Yerevan, davanti a decine di capi di stato e di governo che ricordano quella triste pagina. Questo, quando il premier turco Erdogan ha preferito celebra-



re la battaglia di Gallipoli dove l'Impero ottomano si oppose alla coalizione anglo francese. Erdogan ha avuto anche la faccia tosta di invitare il presidente ameno che ovviamente si è guardato bene dal presentarsi. La diplomazia turca è stata tutto un fermento in questi giorni. Dopo l'ambasciatore in Vaticano, è stato richiamato ad Ankara anche quello da Vienna. Il Parlamento austriaco ha riconosciuto il massacro di cento anni fa degli armeni come un genocidio. Così ha fatto il cancelliere Angela Merkel, la Germania ha interesse a mostrare più coraggio, riconosciuto il suo olocausto, volentieri ne ricorda un altro precedente, altrettanto consistente e di cui è estranea. A Washington invece l'atteggiamento è diverso, perché pur riconoscendo la strage avvenuta degli armeni, il termine genocidio non viene impiegato dall'amministrazione della Casa Bianca. Semplice real politik, per cui la Turchia, membro della Nato, è considerato da Obama un partner indispensabile in funzione anti califfato. Erdogan ha apprezzato tanto riguardo e per la prima volta, le milizie jihadiste sono state definite dal premier turco come un "virus" distruttore della comunità islamica. A dir il vero non sembrava che lo fossero quando la bandiera nera dell'Is si alzava sulla collina davanti a Kobane e l'esercito turco a sole poche centinaia di metri di distanza stava a guardare. La Turchia fino a questo momento non ha mai concesso basi agli americani per combattere gli islamici ed è accusata di aver lasciato passare in Siria migliaia di foreign fighters. Magari da domani le cose cambieranno. Cosa volete che conti poi la verità storica? Possiamo stenderci un velo pietoso in nome delle guerre che bisogna condurre nell'attualità. Per lo meno è quello che l'America spera.

Sepolto tra gli scaffali



Per Giovanni Dorso, "Dittatura e classe dirigente", Einaudi, 1955, il fascismo aveva chiuso il ciclo dello Stato pseudodemocratico e pseudo liberale nato dallo statuto albertino e lo aveva chiuso con la bancarotta. Dorso rielaborava le antiche polemiche del primo dopoguerra contro il riformismo giolittiano e la monarchia socialista, convinto che il fascismo avesse continuato una grande opera di diseducazione civica e di spoliticizzazione di massa e che la continuità fra giolittismo e fascismo fosse data dalla corruzione del popolo. Mussolini aveva concluso la parabola del fallimento dello stato Unitario quale lo si era conosciuto dalla presa di Roma in avanti. Il popolo italiano non poteva che essere guardato dall'alto, fosse la carrozza del re o il balcone di piazza Venezia. Si sperava che i nuovi partiti usciti dalla lotta al fascismo avessero salda la necessità di ricostruire quei legami di rappresentanza popolare che erano sempre mancati nel lungo travaglio dell'unificazione nazionale. Un'illusione perché l'unico tramite all'espressione popolare in tutte le sue manifestazioni era stata data dal pensiero mazziniano, che la monarchia aveva represso ed il fascismo manipolato. Avessimo letto più Giovanni Dorso e meno Benedetto Croce, staremmo molto meglio.

Ottimismo reaganiano

Barak Obama si è assunto tutte le responsabilità di tutte le operazioni antiterrorismo, compresa quella che nel gennaio scorso ha procurato la morte dell'italiano Lo Porto. Per colpire un edificio di al Qaeda, sono stati uccisi "accidentalmente" gli ostaggi italiani ed americani e che non si riteneva fossero che all'interno del compound posto al confine tra Afghanistan e Pakistan. La Casa Bianca ha sottolineato che l'operazione è stata condotta in osservanza delle politiche anti terrorismo e che sono in corso indagini che comprender cosa sia avvenuto e come impedire che possano ripetersi altri incidenti in futuro. Gli Stati Uniti possono commettere errori mortali, ma la loro volontà è di imparare da questi errori. Questo anche se i consiglieri del presidente hanno sostenuto per anni che errori del genere non si sarebbero mai potuti verificare. L'ultimo effetto dell'ottimismo reaganiano. L'amministrazione Obama ha usato i droni come arma principale della



lotta al terrorismo, cioè quella della «near certainty». Le linee guida per l'autorizzazione ai raid, elaborate dal direttore della Cia John Brennan e firmate da Barack Obama, prevedono che la luce verde per l'azione venga data quando sulla base delle informazioni di intelligence si ha la "quasi certezza" che l'obiettivo colpito sia terroristico e che non si rischia di mettere in pericolo civili. Purtroppo quest'ultima valutazione della "near certainty" si è rivelata sbagliata. Questa strategia è stata duramente condannata e contestata dalle associazioni per i diritti umani

Bin Laden in Italia

Gli uomini dell'anti-terrorismo della Polizia di Stato hanno eseguito una vasta operazione contro un'organizzazione fondamentalista presente in Italia. 18 le persone colpite da ordinanze di custodia, con solo 9 eseguite, mentre gli altri sono ricercati. Tre sono stati bloccati a Olbia, due a Civitanova Marche e gli altri a Bergamo, Roma, Sora e Foggia. Gli indagati devono rispondere, a vario titolo, di atti terroristici all'estero e di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, usata come fonte di autofinanziamento: parte dei clandestini arrivavano in Italia, altri venivano smistati in Paesi del nord Europa. Per aggirare le norme su ingresso e permanenza sul territorio nazionale, si ricorreva a falsi contratti di lavoro rilasciati da imprenditori compiacenti o si spacciavano i diretti interessati per vittime di persecuzioni etniche o religiose. Il blitz ha coinvolto le province di Sassari, Bergamo, Macerata, Roma, Frosinone e Foggia. Fra gli arrestati ci sono gli autori di numerosi e sanguinari atti di terrorismo e sabotaggio in Pakistan, compresa la strage del mercato di Peshawar, Meena Bazar, avvenuta nell'ottobre del 2009 in cui vennero uccise più di cento persone. La strategia degli atti terroristici compiuti era quella di «intimidire la popolazione locale e di costringere il governo pachistano a rinunciare al contrasto alle milizie talebane e al sostegno delle forze militari americane in Afghanistan». La rete fondamentalista islamica aveva a disposizione armi in abbondanza e numerosi fedeli che erano disposti attentati in Pakistan ed Afghanistan, per poi rientrare in Italia. Dall'indagine della Digos di Sassari sono emerse intercettazioni dalle quali risulta che due membri del gruppo hanno fatto parte della rete di fiancheggiatori che in Pakistan proteggevano lo sceicco Osama Bin Laden. Nelle conversazioni intercettate tra i componenti della cellula di Al Qaeda si fa riferimento a un kamikaze in Italia e all'ipotesi di un attentato in Vaticano.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Iniziativa del Pri Ravenna

Omaggio ai caduti della Resistenza

In occasione del 25 aprile, per celebrare il 70° anniversario della Liberazione del Paese dal nazifascismo, il PRI di Ravenna ha reso omaggio, accomunandoli nel ricordo, ai caduti della Resistenza, a quelli delle Forze Alleate e ai caduti della Brigata Ebraica. Così, una delegazione dell'Edera composta dal Segretario Eugenio Fusignani, dal Vicesindaco Giannantonio Mingozzi e dagli amici, Mauro Mazzotti e Claudio Suprani della Segreteria Comunale del PRI, si è recata al Cimitero di Ravenna per deporre una corona di edere sulla tomba di Jules Minguzzi, Comandante partigiano della 14° Compagnia Mazzini, intendendo così ricordare l'impegno dei Repubblicani e dei Mazziniani nella lotta di Liberazione. Successivamente la delegazione si è re-

cata al Cimitero di Guerra di Piangipane per deporre una corona al sacrario che ricorda i caduti delle Forze Alleate e una ai caduti della Brigata Ebraica. I tre momenti della cerimonia hanno inteso così sottolineare come i valori di libertà e democrazia siano stati conquistati con fatica attraverso il sacrificio di tante giovani vite e che gli stessi vadano difesi quotidianamente, poiché la libertà e la democrazia non sono una conquista definitiva ma un quotidiano esercizio di virtù civiche, politiche e morali. La difesa di questi valori oggi è ancor più sentita, visto gli attacchi che gli vengono mossi dall'esterno, attraverso le efferate azioni terroristiche di stampo islamista, e dall'interno con i comportamenti immorali, e amorali, di una classe dirigente che fa di tutto per mortificarli, rendendo la cosa pubblica non già il bene supremo di una collettività, ma un terreno privato di interessi particolari. Ricordare gli uomini che hanno dato la vita per questi valori di Libertà e Democrazia, per i Repubblicani non è solo un omaggio dovuto, ma un impegno per mantenerli e preservarli, per consegnarli alle generazioni future, non rendendo vano il sacrificio delle loro giovani vite.

Ufficio Stampa - PRI Ravenna

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Segue da Pagina 1 decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica